



ospiti

L'INTERVISTA

Jane Smiley

“Per trovare la ricetta del buon matrimonio mi sono dovuta sposare quattro volte”

Il suo “L'età del disincanto” è appena uscito in italiano ma è del 1987, e racconta la crisi coniugale di una coppia di dentisti

LAURA PEZZINO

Esiste un momento, nelle storie d'amore, in cui il tempo si dilata. «Un giorno era come un sacco di tela. Ci si poteva sempre infilare dentro qualcosa, e quello non faceva altro che gonfiarsi un po'. Dopo quella stagione, che quasi sempre coincide con l'inizio, tutto sembra contrarsi. «Colpa della routine, giusto?».

Benvenuti nell'Età del disincanto, romanzo, o meglio novella, della scrittrice americana Jane Smiley, premio Pulitzer per quel Tremula acri che nel 2023 è stato bandito dalle scuole pubbliche di Iowa City perché «contiene descrizioni o rappresentazioni di atti sessuali».

Uscito per la prima volta nel 1987, L'età del disincanto coglie un frammento della vita matrimoniale di una coppia di dentisti, Dana e Dave, e delle loro tre, impegnative, figlie. Una sera a Dana, di ritorno da un concerto, scappa una frase lapidaria: «Non sarò mai più felice», ed è solo il primo scricchiolio che di lì a poco rivelerà la crepa nella diga coniugale. Dave, che è anche il narratore, da una serie di indizi si convince che la moglie si sia innamorata di un altro, e questo lo porta prima a evitare l'argomento, poi a comportarsi in modo sempre più strano. A questo punto Smiley diventa brava come una giallista e noi non desideriamo altro che sbirciare il finale: si lasceranno? Qualcuno si farà male? Chi è quest'altro? Esiste davvero?

L'età del disincanto, il cui titolo originale è The Age of Grief, l'età del dolore, del lutto, è una lucida disamina di ciò che un matrimonio è, o può essere: «Un contenitore troppo piccolo, appena sufficiente a contenere dei bambini». Un po' pessimista? Forse. Eppure l'autrice stessa, che vive nella baia di Monterey, a sud di San Francisco, ed è appassionata di lavoro a maglia e di cavalli, non vi avrebbe rinunciato per niente al mondo. «Tutti lo sanno, ormai, che ho avuto quattro mariti», mi dice.

Iniziamo dal titolo italiano. Le piace?

«È più interessante, perché “disincanto” intimorisce meno di “dolore”».

Quando è arrivata per lei quell'età?

«Intorno ai 30 anni. Una volta raggiunti gli obiettivi prefissati - famiglia, figli, lavoro - in realtà mi sono accorta che era diventato tutto molto più caotico. Non

“

Penso che una delle cose che volevo fare lavorando sul protagonista fosse esplorare la natura della mascolinità

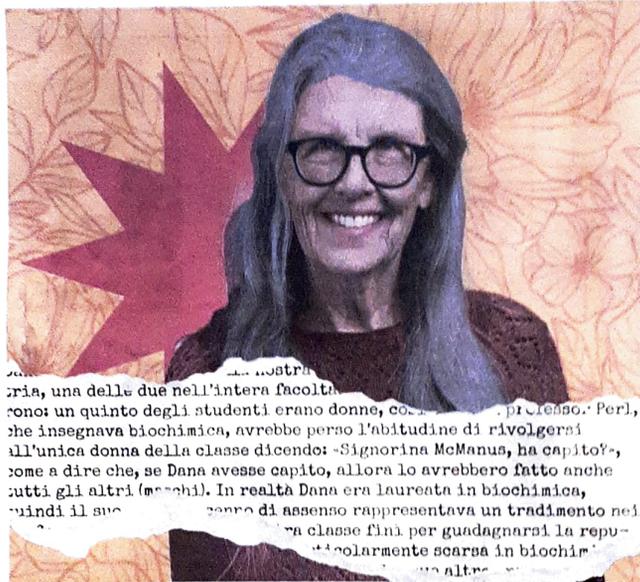
Oggi c'è molta più uguaglianza nei rapporti; con il mio ultimo marito passiamo il tempo a scherzare

avevo mai pensato veramente a quanto sarebbe stato faticoso avere quelle responsabilità. Un attimo prima potevo andarmene in giro, esplorare, leggere libri, fare quello che volevo. Poi all'improvviso avevo trent'anni, due figlie, un marito e una casa da pulire. Ricordo di aver pensato che di sicuro non ero la sola a sentirmicosi».

Perché due dentisti?

«Un giorno stavo uscendo dallo studio del mio dentista e ho visto sua moglie, anche lei dentista, che stava curando un uomo anziano. La cosa che mi aveva colpito era il fatto che indossasse i tacchi alti. Ho trovato la cosa molto interessante. Mi sono detta: devo iniziare a ragionare su cosa si prova a essere una donna della mia età nel mondo in cui viviamo. Così è nato questo libro».

Non le fa strano parlare di qualcosa che ha scritto 40 anni fa?



La nostra... una delle due nell'intera facoltà... un quinto degli studenti erano donne, così... Per... che insegnava biochimica, avrebbe perso l'abitudine di rivolgersi all'unica donna della classe dicendo: «Signorina McManus, ha capito?», come a dire che, se Dana avesse capito, allora lo avrebbero fatto anche tutti gli altri (meh). In realtà Dana era laureata in biochimica, quindi il suo... di assenso rappresentava un tradimento nel... una classe fini per guadagnarsi la repu... solamente scarsa in biochim... un'alt...

«Beh, almeno me lo ricordo, perché ho scritto così tanti libri che di alcuni spesso non ricordo nemmeno l'argomento! Recentemente mi è capitato di ascoltare la versione audio di The Greenlanders (I Groenlandesi, un romanzo del 1988 inedito in Italia, ndr) e non riuscivo a credere di avere potuto scrivere di cose così importanti. Ma penso che quando hai 30 anni vuoi solo approfondire e capire le cose per sentirti meglio e, in un certo senso, abituarti a ciò che è la vita». Che cosa pensa di Trump che vuole conquistare la Groenlandia?

«Penso che sia totalmente ingiusto e spero che la persona che nutre questo interesse se ne dimentichi presto. È ridicolo. Perché conquistare la Groenlandia? Perché conquistare il Canada? Perché conquistare? Beh, solo perché “io voglio possedere tutto”».

A proposito di quel libro, che Franzen ha sempre considerato tra quelli che lo hanno influenzato di più: perché un libro sui groenlandesi?

«All'università mi ero appassionata alle saghe norrene e grazie a una borsa di studio Fulbright, ero anche stata in Islanda per un anno. Quando ho deciso che avrei scritto un libro sulla Groenlandia medievale, per capire meglio il loro modo di pensare ho imparato il norreno antico e sono anche andata sul posto per far ricerche. Erano gli anni Ottanta e la Groenlandia era ancora meno popolata e trafficata dell'Islanda! Ricordo anche che The Greenlanders è stato il primo libro che ho scritto al computer. Poiché non dovevo più cambiare i fogli nella macchina da scrivere, mi capitava di andare avanti a scrivere per ore senza nemmeno rendermene conto».

Tornando all'“Età del disincanto”, a un certo punto Dave pare scisso in due: da una parte uomo buono e debole, dall'altra possessivo e violento. Perché?

«Penso che una delle cose che volevo fare fosse esplorare la natura della mascolinità. Fino all'università non ero mai uscita con nessuno, pertanto gli unici modelli di ragazzi che conoscevo erano mio fratello maggiore, che consideravo una specie di



Jane Smiley
“L'età del disincanto”
(trad. di Valentina Muccichini)
La Nuova Frontiera
pp. 128, € 16,90

James Dean crealing che a 15 anni usciva di notte per guidare una macchina che aveva comprato per 50 dollari, e il mio primo marito. Lui al contrario era uno studente di storia, sapeva un sacco di cose su tutto, era molto atletico e giocava a basket. Penso che con Dave io abbia voluto sperimentare un diverso tipo di uomo».

Dal 1987, pensa che i rapporti coniugali siano cambiati? «Assolutamente sì, credo che oggi ci sia molta più uguaglianza, più apertura e più chiarezza su chi debba fare cosa. Ma devo ammettere che ognuno dei miei quattro mariti è stato davvero bravo, e questo non mi ha di certo preparata a certi uomini che ci sono in giro. Ciascuno di loro è stato diverso dagli altri, ma una delle cose che li ha accomunati, e che forse non ho apprezzato abbastanza, è che mi hanno sempre lasciato fare quello che volevo».

Una fortuna.

«Sì, ma non era una novità nella mia famiglia. I miei genitori si sono separati quando avevo circa un anno, e quando mia madre si è risposata ha trovato un uomo meraviglioso che le lasciava fare quello che voleva. Lo stesso è capitato a mia nonna: mio nonno non l'ha mai trattata male né le ha mai detto niente di cattivo, ma forse, in quel caso, era perché sapeva di essere diventato dipendente dalla sua cucina favolosa».

È rimasta amica con i suoi ex?

«Sì! Per esempio stasera io e il mio attuale marito andremo a cena con il mio secondo, no, il mio terzo che vive qui vicino. Il secondo purtroppo è morto di demenza un paio d'anni fa. Con il numero uno e il numero tre siamo ancora amici. Il numero tre va anche molto d'accordo con il quattro, che essendo bravissimo a sistemare le cose, gli dà sempre un sacco di consigli».

Dopo quattro tentativi, è riuscita a capire la ricetta di un buon matrimonio?

«Direi di sì, visto che quello attuale dura da 25 anni. Dunque. Non litighiamo mai. Passiamo la maggior parte del tempo a scherzare. Siamo d'accordo su quali cose sono di mia responsabilità e quali sono di sua responsabilità. Sono fortunata ad averlo perché ama riparare le cose. Io preparo la cena e lui lava i piatti e devo dire che questa cosa ha funzionato fin dalla prima volta: per conquistarlo, l'avevo invitato a cena e avevo cucinato al meglio delle mie possibilità. —



Premio Pulitzer

Jane Smiley (Los Angeles 1949) è autrice di una ventina di opere tra narrativa e saggi. Ha ricevuto il Pulitzer e il National Book Critics Circle Award per “Ereditari la terra”. Tra i suoi titoli, “The Greenlanders” e la trilogia “Some Luck”, “Early Warning” e “Golden Age”. Dialogherà con Gaia Manzini, sabato alle 16 in Sala Internazionale